

R



I repubblicani premono sulla ministra Reno per i finanziamenti illegali ai democratici in campagna elettorale

Fondi neri e sexgate, gli incubi di Clinton L'Fbi al Congresso: serve un'inchiesta

La Corte Suprema obbliga a testimoniare il legale della Casa Bianca su Monica

NEW YORK In attesa di conoscere l'esatta natura della macchia sul vestito di Monica Lewinsky, sotto il microscopio della Fbi per ancora qualche giorno, il partito repubblicano ha deciso di mettere da parte lo scandalo sessuale per attaccare Bill Clinton sul fianco dello scandalo dei finanziamenti. È uno dei due siluri lanciati ieri al presidente Clinton, l'altro riguarda sempre l'affare Lewinsky e si tratta della decisione della Corte Suprema di respingere la richiesta del presidente di sospendere l'audizione del legale della Casa Bianca sull'argomento. Il finanziamento del partito appare al momento il guaio più grosso per Clinton. L'obiettivo dei suoi nemici è quello di forzare il ministro della Giustizia Janet Reno a nominare un giudice speciale che investighi sulle irregolarità nei finanziamenti al partito democratico durante il 1996. Reno ha resistito a questa richiesta fin dall'anno scorso, nonostante il parere favorevole sia del direttore della Fbi Louie Freeh, sia del suo procuratore e autore di un rapporto preliminare Charles LaBella. Ma adesso, con Clinton fortemente indebolito dall'affare Lewinsky, il deputato dell'Indiana e presidente della commissione sulla riforma del governo, Dan Burton, è passato all'offensiva. Niente giudice speciale? Allora vuole da Reno i rapporti e i documenti riservati dell'inchiesta sui finanziamenti, minacciando di accusarla di «oltraggio al Congresso» in caso di rifiuto. La posta politica in gioco è molto alta, perché lo scandalo dei finanziamenti colpisce non solo Clinton, ma anche Al Gore, il vero bersaglio dei nemici dell'amministrazione in vista delle elezioni del 2000. Il rapporto di LaBella dimostrerebbe che le irregolarità del partito democratico nella campagna elettorale del 1996 vanno oltre la corruzione individuale e non si fermano neanche alla porta della Casa Bianca. Tra i responsabili ci sarebbe non solo John Huang, ex assistente del direttore delle finanze del partito, ma anche Harold Ickes, ex vice capo di gabinetto di Clinton e uno dei suoi consiglieri più stretti. Nello scandalo non mancano le suggestioni di un'interferenza del governo cinese nelle elezioni americane, tramite Huang ed altri loschi personaggi, come un vecchio conoscente di Clinton da Little Rock, Charlie Tree, legato al traffico di armi. Proprio ieri testimoniava davanti al Congresso, ma in altra sede, Franklin Haney. Costruttore amico di Gore, avrebbe pagato 1 milione di dollari all'ex-manager della campagna elettorale di Clinton per essere aiutato ad ottenere la commissione della nuova sede della Federal Communication Commission, Janet Reno ha resistito alle pressioni del

LE OPZIONI DI CLINTON

È TUTTO VERO, MI DISPIACE
Il presidente potrebbe ammettere di aver avuto una relazione sessuale con Monica Lewinsky e dire di avere mentito per proteggere la ragazza e non esporre Hillary e Chelsea al pubblico scandalo.

➤ **PRO** La gente è incline al perdono. Potrebbero capire il presidente. Avere una relazione sessuale non è un crimine e anche il reato di spergiuro potrebbe essere cancellato da una piena confessione

➤ **CONTRO** Imprevedibilmente l'opinione pubblica potrebbe rivoltarsi contro Clinton una volta conosciuti i dettagli della storia

L'HO FATTO MA NON DEL TUTTO
Il capo della Casa Bianca potrebbe ammettere di essersi lasciato andare a qualche intimità con Monica (come toccare il seno o il sedere) ma senza arrivare ad un vero e proprio rapporto sessuale

➤ **PRO** Questa spiegazione potrebbe giustificare il fatto che il presidente abbia negato di avere una storia con Monica. Ed in effetti la ragazza ha confermato che non ci sono stati rapporti completi.

➤ **CONTRO** I giurati potrebbero porgli domande imbarazzanti del tipo «esattamente dove è stato toccato dalla ragazza?». Sarebbe comunque esposto all'accusa di spergiuro con l'aggravante di scatenare il dibattito su cosa veramente è un «rapporto sessuale». E se avessero fatto sesso orale, potrebbe il presidente arrivare ad ammetterlo?

NON È VERO NIENTE MA ERAVAMO AMICI
Clinton potrebbe ammettere di aver avuto una relazione complessa ed intima con Lewinsky ma insistere che non c'è stato nulla di sessuale. Potrebbe eludere le domande sui dettagli personali giudicandole inappropriate ed indecenti. Ed invocare il giudizio del Congresso sulla vicenda.

➤ **PRO** Questo spiegherebbe i regali, le visite e forse anche la ricerca di un lavoro per Monica. Alcuni potrebbero pensare che la ragazza abbia fantasticato.

➤ **CONTRO** Il rifiuto di rispondere ad alcune questioni potrebbe giustificare l'arrivo di nuovi mandati di comparizione. E che succederebbe se Starr trovasse la prova tangibile del rapporto sessuale?

NO, È TUTTO FALSO
Il presidente insiste: con quella donna non ho mai avuto rapporti.

➤ **PRO** La gente potrebbe credergli. Sarebbe la sua parola contro quella della ragazza. Se non c'è alcuna prova del rapporto sessuale, non c'è alcuna prova dello spergiuro

➤ **CONTRO** La dettagliata testimonianza di Monica potrebbe essere appoggiata da quella di altri testimoni. E poi c'è l'incubo del vestito.....

Congresso sulla consegna del rapporto, chiedendo tre settimane di tempo per valutare la necessità di un investigatore speciale, e spiegando di considerare senza precedenti il rilascio di documenti riservati. Freeh è d'accordo con lei, lo ha ripetuto anche ieri davanti alla commissione di Burton. E così LaBella, che ha stimato tre settimane un lasso di tempo adeguato a prendere una decisione così importante. Reno aveva chiesto di essere sentita lei stessa dalla commissione, però Burton si è rifiutato di ascoltarla, in una escalation preparata da tempo, almeno dal fallimento l'anno scorso delle udienze sul caso, svoltesi al Senato. Ma ha trovato un muro di difesa in Freeh. Il direttore della Fbi non è d'accordo con Reno e chiede

anch'egli la nomina di un giudice speciale. Ma ieri ha anche detto molto chiaramente, «il ministro sta prendendo una decisione, e quello è un processo interno che deve svolgersi senza alcuna interferenza esterna, almeno nel breve termine». Mentre continua il braccio di ferro al Congresso, un tribunale d'appello prima, e la Corte Suprema poi, hanno respinto la richiesta di Clinton di sospendere la testimonianza davanti ai gran giurati sul caso Lewinsky del legale della Casa Bianca Lanny Brewer. Il presidente della Corte Suprema William Rehnquist ha preso la decisione senza interpellare gli altri otto colleghi in vacanza.

Anna Di Lello

Per l'antropologa la gente deve dire basta Ida Magli: «Vicenda assurda Danneggiate tutte le donne»

ROMA. Chilometri di parole, fiumi d'inchiostro per aggiornare il mondo, di minuto in minuto, sull'ultimo colpo di scena in una «disguidata, repellente, ignobile vicenda». Ida Magli, che prova ormai «pena umana» per Bill Clinton, si concentra sull'ultima puntata del tormentone a stelle e strisce e, tra vestiti-reliquia, mamme «guardarobiere» e amiche-iene, aggiunge la sua voce alle tante che hanno detto la loro su Monica Lewinsky, goffa, insipida, ultima esponente delle donne americane concentrate su un solo obiettivo: mettere nei guai il pre-

sidente e ricavarne il più possibile. Per l'antropologa «tutta la storia rappresenta un contraccolpo negativo della libertà della donna. Una donna che non ha più timore di essere giudicata dalla società. In altri tempi - sostiene - pur essendo in voga la tecnica ricattatoria dell'amante, non c'era esposizione perché la donna, uscendo allo scoperto, sarebbe stata giudicata e giudicata male dall'opinione pubblica. Il femminismo americano, però, ha in un certo senso legittimato i comportamenti alla Lewinsky: libertà vuol dire anche non aver timore a rendere pubbliche certe cose perché essere un'amante non è più una condanna». Sarebbe caduta, in sostanza, «quella remora che una volta avrebbe fatto evitare a una qualsiasi Monica di esporsi pubblicamente». E, di conseguenza, la misura e il modo dell'esposizione.

IL CASO

Se il presidente non può fidarsi di nessuno

L'uomo più potente del mondo costretto a tenere per sé tutti i segreti di Stato

LOS ANGELES. Anche Bruce Lindsey - l'avvocato-consigliere che, con la discrezione d'un'ombra, segue Clinton fin dai tempi dell'Arkansas - dovrà dunque dire quel che sa di fronte ai Grandi Giurati di Kenneth Starr. Ed è assai prevedibile che il diniego del rinvio del suo interrogatorio - una decisione piuttosto scontata, dopo che due settimane fa il giudice capo della Corte Suprema, William Rehnquist, aveva fatto altrettanto con gli uomini dei servizi di sicurezza - torni ad accendere il dibattito sulla «solitudine» di Bill Clinton. Come è possibile - si chiedono in molti - che un presidente riesca ad efficacemente governare senza il beneficio di un minimo di «confidenzialità»? Come può il capo della più grande potenza del mondo lavorare sapendo che ogni sua parola - pronunciata di fronte ad un membro della scorta o al più intimo dei suoi consiglieri - può, un giorno, essere usata contro di lui in un tribunale?

Domanda legittima. Anche se altrettanto legittimo è credere che Lindsey pragmaticamente riuscirà - nonostante il vincolo del giuramento - ad accendere e spegnere la propria memoria secondo convenienza, evitando di rammentare alcunché che, in piccola o grande misura, possa danneggiare il presiden-

te. Ed anche se, soprattutto, fin dall'inizio ben pochi, tra gli esperti di legge, avevano in verità concesso al presidente significative speranze di vittoria nel suo scontro legale con Starr (e ciò tanto in merito al quell'«executive privilege» che doveva esentare gli uomini dei servizi segreti, quanto riguardo alla più generale questione della «inviolabile confidenzialità» del rapporto avvocato-cliente).

Perché, per la terza volta ormai, i tribunali hanno deciso contro il «privilegio» presidenziale? E perché, per ben due volte, la Corte Suprema ha rifiutato di considerare il caso «prima» che le guardie del corpo e gli avvocati di Clinton fossero obbligati a presentarsi di fronte ai Grandi Giurati? Volgarizzando le motivazioni legali a suo tempo addotte (a 2 contro 1) dai giudici d'Appello dell'ottavo distretto, sostanzialmente per due ragioni. Primo: perché Bruce Lindsey non è l'avvocato personale di Clinton ma - in senso lato - un esperto legale che lavora, a

Come può il capo degli Stati Uniti lavorare sapendo che ogni sua parola, un giorno, potrà essere usata contro di lui in un tribunale?

spese del contribuente, per la Casa Bianca. E, secondo, perché, partendo da una tale premessa, suggerire l'ipotesi che Lindsey possa evitare di testimoniare, significa «estendere ad ogni pubblico impiegato il privilegio di negare agli inquirenti informazioni relative a crimini di natura federale».

Giusto? Sbagliato? Davvero non deve esistere, in termini legali, alcuna differenza tra il più segreto mentore del presidente degli Stati Uniti d'America ed un semplice impiegato delle poste? Il dibattito potrebbe, ovviamente, durare in eterno. Ma quel che conta è che una tale tesi - tre volte ribadita con il solo dissenso del giudice David Tatel che, due settimane fa, nella motivazione del suo dissenso in Appello, ha sottolineato la «unicità» della natura dell'ufficio presidenziale - appare largamente prevalente nella dottrina giuridica americana. Tanto prevalente - citiamo da un editoriale del Washington Post del 27 luglio - da rendere «fin dall'inizio», non solo perdente ma «azzardato e pericoloso» il tentativo di Clinton di opporsi alla te-



stimonianza di Lindsey. Se quest'ultimo fosse subito andato a testimoniare, scrisse allora il quotidiano della capitale, «non avrebbe creato

alcun precedente». Sollevando invece un'obiezione legale alla sua convocazione, Clinton «ha forse guadagnato un po' di tempo». Ma

ha anche creato «una situazione dannosa per i suoi successori e per l'ufficio che rappresenta». Parole profetiche.

Come preservare, dunque, l'area di confidenzialità della quale un presidente non può non godere? Il dibattito politico tende, da tempo, ad affrontare il problema più che dall'angusta (e, per l'appunto, perdente) questione del «privilegio presidenziale», da quella, più ampia, che concerne la natura ed i poteri del procuratore speciale.

In un editoriale aperto pubblicato sul New York Times di lunedì, lo storico Arthur Schlesinger rammentava come, nel 1978, il Congresso avesse approvato l'Independent Counsel Act - una legge che rendeva di fatto illimitati i poteri d'indagine dello «special prosecutor» - in risposta a tentativi di occultamento e prevaricazione messi in atto da Richard Nixon nel corso del Watergate. Oggi, sostiene Schlesinger, i tempi sono cambiati. E cam-

Ricorrendo alla Corte Suprema il presidente ha creato una situazione dannosa per i suoi successori e per l'ufficio che rappresenta

biati al punto che le cronache ci restituiscono, non più le immagini della «presidenza imperiale» di cui Nixon abusava, ma quelle di un primo cittadino «assediato ed indebolito dalle ossessioni persecutorie di un procuratore speciale che, prosciugando la fonte d'uno scandalo immobiliare consumatosi 15 anni fa in Arkansas...ha infine rivolto la propria attenzione alla vita sessuale della sua vittima».

Come capitano Achab nella sua caccia alla balena bianca, scrive Schlesinger citando Melville, anche Starr ha ammassato sulla schiena di Clinton-Moby Dick «tutto il male e tutto l'odio del mondo da Adamo in poi».

Forse la metafora è un po' eccessiva. Forse Kenneth Starr non è Achab e, certo la presidenza Clinton non è il Pequod in corsa verso l'autodistruzione. Ma sono in molti, ormai, a credere che sia necessaria una correzione di rotta.

Possibilmente prima che Starr lanci il suo ultimo arpione.

Massimo Cavallini

Rapisce la vedova di O'Dell per sposarla

È sfuggita a un rapitore con la promessa di sposarlo la vedova di Joe O'Dell che un anno fa, il 23 luglio 1997, ha sposato il condannato nella cella della morte, poco prima dell'esecuzione. Il nuovo matrimonio di Lori Urs è altrettanto insolito. John Nutter, di 33 anni, la scorsa settimana ha violentato Lori Urs e ha tenuto in ostaggio lei e sua figlia Jennifer di 14 anni in una casa circondata da decine di poliziotti. È successo a Chatam nel Massachusetts, dove Lori Urs e John Nutter vivevano insieme già al tempo in cui la donna si presentava come fidanzata di O'Dell. Tenevano segreta la loro relazione di comune accordo, ma dopo l'esecuzione di O'Dell, l'uomo aveva proposto di regolarizzare la situazione e Lori aveva rifiutato. Di qui continue scene. «Nutter» ha raccontato il capo della polizia John Kelley - si è arreso quando gli è stato detto che era arrivato un prete per celebrare il matrimonio. Voleva sposare Lori Urs sulla ambulanza che lo portava in manicomio». Il fatto risale alla settimana scorsa, ma la notizia si è diffusa in ritardo perché i giornali americani aspettano l'autorizzazione delle donne violentate prima di pubblicare i loro nomi. In questo caso l'autorizzazione non c'è, ma il «Boston Globe» ha fatto una eccezione data la notorietà di Lori Urs. La polizia era già accorsa una volta nella casa di Lori Urs e John Nutter a Chatam. Nel settembre scorso, tra i due vi era stata una rissa a mano armata. Nutter aveva tenuto in scacco gli agenti per sei ore. Era stato condannato a tre anni di carcere ma aveva ottenuto la libertà provvisoria quando Lori Urs aveva ritirato la denuncia e promesso di farlo stare tranquillo. I due si erano separati, ma a quanto pare Nutter aveva ancora le chiavi della casa di Lori, al numero 118 di Cross Street. Venerdì verso le 23 è entrato in casa e ha trovato soltanto Jennifer. Lori Urs è rientrata verso mezzanotte. Allora Nutter le ha puntato una pistola e ha preso un rapporto sessuale. Poi si è addormentato. La donna è scappata, abbandonando la figlia nelle mani del rapitore. Quindi, ha avvertito la polizia e poi si è fatta visitare per le violenze.